

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



BAMBINI LIBERI E FELICI

I romani dicevano "Vae soli!", sfortunati ed infelici le persone che vivono sole! I bimbi, poi, figli unici, sono doppiamente sfortunati ed infelici. Giocare assieme, far comunella, avere un fratello o una sorella con cui trascorrere con innocenza ... crescere?... è la soluzione sovrana per i bambini di sempre.

Purtroppo nel nostro tempo, egoista e preoccupato solamente del proprio benessere, si condannano i bambini a viver soli, in un mondo artificioso impegnato a soddisfare principalmente ambizioni e i progetti degli adulti.

INCONTRI

LE MIE “INDIE”

La civiltà raggiunta dai romani è senza dubbio un punto fermo ed alto nella storia dell'umanità, però aveva, pur essa, i suoi limiti. La conoscenza della geografia arrivava fino allo stretto di Gibilterra, poi scrivevano sulle loro carte “Hic sunt leones”, per dire che per loro, oltre quel confine, c'erano i “mostri”, cioè il mistero sconosciuto e pauroso. Nel Medioevo poi i naviganti di allora si fermavano sulla sponda dell'oceano stupiti e increduli.

Solamente Colombo intuì che ci avrebbero dovuto essere le Indie e così invece scoprì l'America.

Qualcosa del genere tocca anche a me nei riguardi della musica. La mia comprensione arriva fino al limite estremo: Gershwin. Poi, sia per la musica sinfonica che per la musica leggera debbo confessare che, come per i romani, oltre ci sono i “leones”, ossia il mistero buio ed infido.

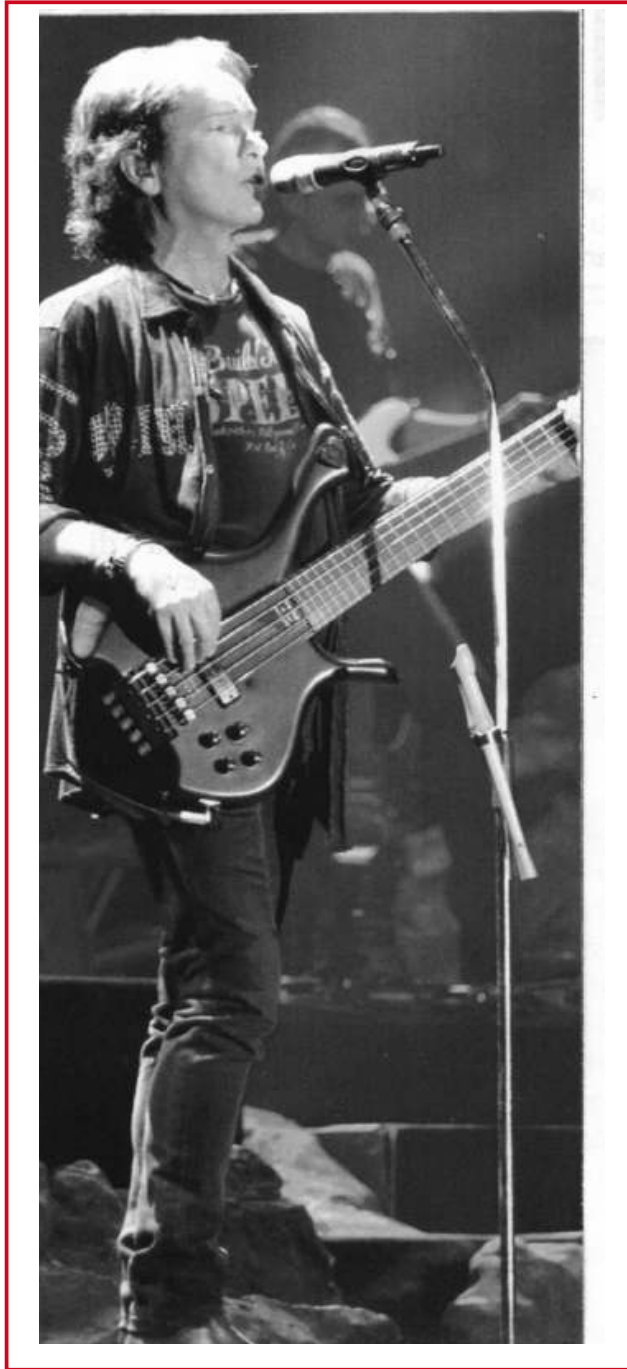
Un mio caro amico, il defunto dottor Zanella, amante e competente in fatto di musica, mi diceva: «Creda, don Armando, c'è molto di bello anche nella musica moderna, ma per accorgersene e coglierlo, bisogna imparare la “grammatica e la sintassi” di questa realtà».

Io sono totalmente analfabeta in questo settore perché non conosco in maniera assoluta la chiave di lettura, sono assolutamente digiuno di tutto quello che nel pentagramma va oltre Beniamino Gigli o Claudio Villa da un lato e, dall'altro Beethoven, Dvorak e Rossini.

Confesso che non solo non conosco, ma guardo con diffidenza, ostilità e rifiuto, tutto quello che è oltre “Gibilterra o l'oceano”.

Alzandomi presto, prima faccio la barba e riordino la mia stanza, poi ascolto la radio e, durante il tempo estivo nel quale pure la Rai riduce i programmi, faccio un “fioretto” che non costa molto: ascolto la musica moderna che precede il giornale radio; confesso che spesso mando accidenti e vorrei non pagare il canone perché non si manda mai in onda musica sinfonica, canti folk o di montagna, ma mi si affligge con musiche e canti americani, inglesi ed italiani che i conduttori delle varie rubriche presentano come musicisti illustri e cantanti di pregio, mentre io li ritengo semplicemente irritanti.

Non vi parlo poi di quando la musica



va in televisione e spesso subisco, in attesa di trovare qualcosa di meglio, concerti di saltinbanchi, malvestiti, col cappello in testa, sporchi, che in mezzo a “lampi e tuoni” saltellano sul palcoscenico di fronte a marea di giovani, in delirio per queste musiche e per questi cantanti. Quando poi non mi capita di imbartermi nelle esternazioni di Vasco Rossi, che ritengo il “lucifero” di questo inferno dantesco. Credo che dopo questo lungo soliloquio, se ci fosse un solo giovane che leggesse il diario, anche non conoscendo la data della mia nascita, affermerebbe che si tratta non di un discorso da vecchi, ma da antenati, da uomini del paleolitico.

Ciò premesso, qualche giorno fa mi sono imbattuto per caso in un articolo che parla di un cantante di origine trevigiana, Red Canzian, che secondo il giornalista è l'idolo di decine di migliaia di fans.

Un po' per l'istintivo orgoglio di scoprire un personaggio illustre di questo nostro veneto, spesso disprezzato, un po' perché la sua foto era quella di un

giovane dal volto ordinato e pulito, e infine il fatto che una rivista cattolica qual'è il Messaggero di Sant'Antonio, si occupasse di lui, mi ha incuriosito, così che ho letto tutto l'articolo. Ne ho ricavato l'impressione che si tratti di una persona onesta, che riconosce l'umiltà delle sue origini, che ha mantenuto - nonostante il successo - quell'equilibrio, quel criterio e quel buon senso che manca, quasi sempre ai personaggi del genere.

Mi è piaciuto e sono stato edificato per il suo amore alla sua famiglia, l'entusiasmo per la natura, il suo ammettere di avere una fede semplice ma ben radicata. Il fatto poi che questo artista sia amante dell'armonia e del bello, tanto da cimentarsi nella pittura, mentre il mondo dei cantanti spesso veste male, è sguaiato e talvolta perfino volgare e dalla vita sregolata. Ultimo tocco che mi ha fatto piacere è stato apprendere come egli abbia dato vita ad una fondazione per giovani in un mondo da me non solo sconosciuto, ma spesso rifiutato decisamente, mi ha riconciliato con una categoria di persone per le quali ho sempre nutrito notevoli pregiudizi. M'è quasi parso che mi nascesse in cuore il desiderio di far pace con questa parte di umanità che noi vecchi preti guardiamo con sospetto, mentre godono della simpatia di tanta gioventù. Io, ben s'intende, non conosco neppure un accordo della musica di questo cantante, e neppure sento il desiderio di conoscerlo, tuttavia spero che sia almeno un po' migliore di quella che detesto. E soprattutto mi fa felice che tra tanto esaltati e montati, ci sia almeno qualcuno con i piedi per terra che ha il cuore buono ed ama il bello della vita.

sac. Armando Trevisiol

donarmando@centrodonvecchi.org

FINALMENTE!

Finalmente l'Anas ha dato il permesso di mettere in sicurezza l'ingresso e l'uscita del centro don Vecchi di Campalto su via Orlanda.

Al più presto inizieremo i lavori che saranno a carico quasi totalmente della nostra Fondazione.

UN HANGAR PIENO DI SOGNI

È abituato alle folle in delirio per lui, Red Canzian, una pop star che si definisce una persona semplice, attaccata a solidi valori: la fede e la famiglia. Con tante passioni: la musica, prima di tutto, e poi la pittura, i bonsai e un amore radicato per la natura da cui -sottolinea- «l'uomo dipende».

Il «popolo dei Pooh» tributa a lui e ai suoi compagni, Roby Facchinetti e Dodi Battaglia, un amore che dura da decenni: ci sono fan che fanno ore e ore di viaggio per sentirli cantare, per vederli sul palco, c'è chi porta loro fiori e chi non si perde un concerto. Popolarità, concerti in tutto il mondo, eppure Red è rimasto saldamente ancorato alle sue radici, come si evince anche dal recente suo libro autobiografico.

È nato a Quinto di Treviso sessant'anni fa e ora abita, sempre nella stessa provincia, in una villa lambita dal fiume Sile, con la moglie Beatrice. Sente di dovere molto al suo passato, di cui non rinnega niente: ai suoi genitori, alla sua infanzia trascorsa in parte nella Villa Borghesan di Quinto - data dal Comune alle famiglie più povere del paese -, ai primi amici, «I Prototipi», con cui cominciò a suonare e a «fare le stagioni» a Jesolo, vicina cittadina balneare. E, dopo tanti anni sulla breccia, ha ancora un «hangar pieno di sogni» da realizzare, convinto da sempre che credere fortemente nei propri sogni sia il segreto per poterli realizzare.

Sempre nel migliore dei modi, perché Red è meticoloso, cerca la perfezione in tutte le cose che fa, e ci consegna un monito prezioso: «Noi abbiamo il dovere di sognare, il buon Dio non ci avrebbe dato la capacità di sognare se non ci avesse dato anche la possibilità di realizzare i sogni. Non permettete a nessuno di spegnere i vostri sogni».

Lei da piccolo ha sperimentato la povertà? Sono stato fortunato a essere povero. Abitavamo con la mia famiglia nella Villa Borghesan, dove aveva soggiornato l'aviatore Francesco Baracca. Vivevamo in due stanze e c'era tutto quello che contava: l'amore, la vita. Eravamo poveri, ma siamo cresciuti bene lo stesso. Di quando ero bambino ricordo le cose che potevo fare: le corse nelle grandi stanze affrescate (lì ha avuto origine la mia passione per la pittura), i giochi nel parco (lì mi sono innamorato della natura ed è iniziata la mia passione per le piante). Ero un bambino abbastanza solo, sono cresciuto nella natura, le piante sono state spesso le mie compagne di

gioco. Una volta che nevicò a Quinto, scendemmo giù da una montagna del parco usando le cartelle come slitte.

Parliamo dei suoi genitori: il papà Giovanni, un ottimista mai fiaccato dalle sconfitte, come quella volta in cui, pronto a emigrare in Australia, dovette rinunciare.

Mio papà a casa c'era poco, perché faceva il camionista. A tre anni mi portava già a pescare nello stagno vicino a Quinto e per questo l'odore dell'acqua mi è familiare. Forse, se sono diventato quello che sono lo devo a questo «gigante» della mia vita. Lui ha creduto in me, nella mia determinazione a diventare musicista. A metà giugno del 1965 mi comprò la prima chitarra, da Fusco in via Barberia, a Treviso, pagandola a rate cinquemila lire. Ho scoperto dopo che per lui fu un grande sacrificio. Con quella imparai a fare i primi accordi.

Sua mamma Gianna è devota di sant'Antonio. Quando stavate per emigrare portò via da casa poche cose, tra le quali un'immaginetta del Santo.

Mia mamma è ancora viva, ha 92 anni e ha tuttora i santini di sant'Antonio e una sua statuette vicino al letto. Mi ricordo che un giorno, tanti anni fa, aprii il mio portafoglio e vi trovai infilata un'immaginetta di sant'Antonio. Ce l'avevo già da tre anni, anche se non me ne ero accorto: mia mamma me l'aveva messa perché il Santo mi proteggesse quando avevo incominciato a viaggiare. Entrando nelle chiese di tutto il mondo, mi piace accendere una candela per le persone care che non ci sono più e spesso trovo sant'Antonio. Per esempio, in Croazia ho visto la statua del Santo in tutte le chiese. Mi ci sono affezionato anch'io.

La fede occupa un posto importante per lei?

Io credo che in tutto ciò che faccio ci sia fede. Credo a un'entità superiore a noi perché non penso che tutte le meraviglie che abbiamo intorno siano state fatte solo dall'uomo. Credo che noi uomini dobbiamo ringraziare il cielo per tutto quello che abbiamo.

Tra le sue priorità c'è la salvaguardia della natura. Si sente un po' francescano in questo?

No, io mi sento soltanto una persona che ha capito che siamo noi ad aver bisogno della natura. Per questo, ogni anno, io e mia moglie Beatrice andiamo nelle scuole elementari e regaliamo alberi ai bambini perché impari-

no a prendersi cura della natura. In vent'anni abbiamo regalato oltre 25 mila piante.

A questo proposito, ci dice qualcosa dell'iniziativa «Un albero per la vita»? Regaliamo un albero ai bambini delle prime elementari, una pianta che crescerà con loro e che loro stessi devono curare. Prendersi cura di qualcuno credo sia un ottimo insegnamento; se poi questo «qualcuno» è una pianta e i bambini, con il nostro aiuto, capiscono che è l'essere umano ad aver bisogno della natura (e non viceversa), forse diventeranno degli uomini e delle donne migliori.

Un'altra delle sue passioni è la pittura.

Vicino a Villa Borghesan, a Quinto, c'era Villa Ciardi. La famiglia Ciardi era una famiglia di pittori veneziani straordinari, vissuti tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Quando sono nato, loro non venivano più a Quinto, però in paese si ricordavano del più giovane di loro, Bepi Ciardi, che era un omone burbero e severo, sempre vestito di nero, che andava a dipingere i paesaggi del Sile. Crescendo, sono andato a vedere i quadri dei Ciardi e ho cominciato a imitarli. Anche quella era una maniera per raccontarmi e dipingere mi piace ancora molto, però ho quel pudore che mi impedisce di fare una mostra: i quadri li faccio per me. Credo che se non avessi cantato, avrei svolto un'attività legata alla grafica.

Lei aiuta, con la «Fondazione Q», i giovani talenti. Perché?

Perché ho una buona memoria e ricordo i miei inizi. Magari dimentico quello che ho fatto ieri, però i miei inizi li ricordo molto bene. Credo che si debbano aiutare i giovani talenti. Molto spesso ci sono persone che hanno grande talento ma non sanno venderlo, hanno timore di «buttarsi» e quindi si perdono. Io mi sono buttato, e dopo mi sono chiesto perché io ce l'avevo fatta e altri no. Io credo che chi ha una vita come la mia, piena di risultati, debba restituire qualcosa a chi merita.

È riuscito a realizzare tutto quello che voleva nella vita?

Gli anni sono volati, fra vent'anni ne avrò 80, e ho ancora tantissime cose da fare. Se mi siedo lungo il fiume e guardo l'acqua passare (senza pescare perché non pesco più da quando sono diventato vegetariano), mi viene sicuramente in mente qualche idea da realizzare.

Lei ha raccontato la sua vita in un libro autobiografico, delicato e profondo, Ho visto sessanta volte fiori-

re il calicanto. Perché questo titolo? Il libro è partito dalla voglia di scrivere un diario. Il calicanto è un fiore che sboccia prima degli altri, a gennaio, e io come lui volevo sempre arrivare in anticipo. Il calicanto è un fiore pioniere, coraggioso. Sono sempre stato io la locomotiva dei miei sogni.

La lunga storia con i Pooh, cominciata nel 1972, è stata per lei anche una storia di amicizia?

È un'amicizia cresciuta nel tempo. I Pooh venivano da città diverse. Ci abbiamo messo del tempo a scoprirci, attraverso il lavoro, le difficoltà, le idee diverse, le litigate e i punti in comune. Sono amicizie molto forti che si costruiscono giorno per giorno. Se non ci fosse stata questa amicizia

forte, il gruppo non avrebbe potuto, nel 2009, «perdere» il quarto componente (Stefano D'Orazio) e continuare, perché, come avviene nelle famiglie, le disgrazie, le difficoltà, o dividono o uniscono ancora di più.

Quanto agli amici, poi, io non ho mai preteso di averne troppi, perché chi dice di avere troppi amici o racconta delle bugie o se le fa raccontare.

Quali sono per lei i valori fondamentali?

Tutte le cose vere, i sentimenti veri. I figli, la famiglia, il rispetto per gli altri. Quando hai questo nella vita, hai tutto. Io sto bene con poco, sto bene con le persone che amo. Mi basta questo.

Laura Pisanello

OTTOBRE, MESE DEL ROSARIO

Non è certo una novità: ottobre è - insieme con maggio - un mese tradizionalmente e intimamente mariano. In esso le preghiere della Chiesa sembrano dilatarsi e risuonare con la recita della preghiera più semplice e cara ai piccoli e agli umili: è il lento, ininterrotto sgranarsi delle "Ave Maria" che si leva nei grandi Santuari e cattedrali, come nelle piccole Chiese di periferia.

Ma qual è l'origine e come è nata l'usanza di recitare il Rosario?

Con certezza possiamo collocare l'origine all'inizio del XII secolo negli ambienti monastici, dove la ricerca della comunione con Dio costituiva la principale e forse unica occupazione. La forma di preghiera più importante per giungere a tale scopo era la recita dei 150 Salmi della Bibbia.

Attorno a questi ambienti religiosi vi erano tuttavia anche gruppi di laici desiderosi di preghiera; pochi però erano coloro che a quel tempo sapevano leggere; oltretutto i 150 Salmi risultavano troppo lunghi per essere imparati a memoria, così che si giunse alla loro sostituzione con 150 Pater Noster.

Dopo poco tempo, tuttavia, anche questi furono sostituiti con la prima parte della nostra attuale Ave Maria e, per conservare alla preghiera la sua dimensione contemplativa ed evitare che le ripetizioni la rendessero meccanica, le 150 preghiere furono ridotte a 50. L'insieme di queste preghiere prese il nome di Rosario, denominazione che si è mantenuta fino ai nostri giorni.

Fu nel XIV secolo che il certosino Enrico di Kalkar operò una ulteriore modifica, inserendo la recita del Padre Nostro fra una decina e l'altra. Un secolo più tardi si comincerà inoltre a coniugare la recita dell'Ave con

riferimenti espliciti al Vangelo e alla vita di Gesù, inserendo dei ritornelli mnemonici sulla sua vita, morte e glorificazione.

Dopo ulteriori piccoli adattamenti avvenuti nel corso dei secoli successivi, Papa Pio V, con la bolla "Consueverunt romani Pontifices", nel 1569, consacrerà definitivamente la pratica del Rosario nella forma semplificata simile a quella in uso oggi.

Così, questa bellissima preghiera, è entrata ufficialmente nelle nostre case e nelle nostre famiglie e ci accompagna nello scorrere dei nostri anni.

Molto devoto alla figura della Madonna e alla recita del Rosario era Papa Wojtila.

E' infatti senz'altro ancora vivo in noi



ABBIAMO UN ALTRO APPARTAMENTO DA VENDERE

Ora che abbiamo venduto la villetta di via Zanella, una marea di acquirenti ce la richiede.

Comunque la Fondazione ha ancora necessità ed urgenza di vendere un altro appartamento per finanziare il don Vecchi 5°. Per di realizzare la somma mancante è disposta a fare lo sconto quasi di un terzo sulla valutazione fatta dalla agenzia immobiliare.

Per informazioni telefonare alla segreteria del don Vecchi

041 53 53 000

lasciando il proprio numero di telefono

il ricordo della profonda pietà mariana di Giovanni Paolo II, il quale soleva affidare proprio alla preghiera del Rosario la sua trepida sollecitudine per l'umanità. Nella nostra memoria resta senz'altro l'immagine di quel suo assorto, totale immergersi nella contemplazione dei Misteri, inginocchiato dinanzi alla Vergine con la corona del Rosario tra le mani.

Oggi il suo Successore rinnova questa accorata e fidente invocazione: "Vorrei invitarvi a recitare il Rosario durante questo mese in famiglia, nelle comunità e nelle parrocchie per le intenzioni del Papa, per la missione della Chiesa e per la pace del mondo."

Cogliamo dunque questo prezioso appello, unendoci alla preghiera dei tanti uomini di buona volontà che credono e confidano in un mondo migliore.

Ogni Ave Maria, infatti ha il respiro e la forza della speranza.

Il Rosario, infatti, non è solo proiezione della luce di Cristo sul mondo e fra gli uomini vessati da tensioni e conflitti, ma è anche straordinario compendio del Vangelo.

L'uomo e la donna di ogni tempo hanno bisogno di respirare a pieni polmoni il "profumo" della Buona Novella per disintossicarsi, ritemperarsi e riossigenarsi dalle difficoltà della vita. E nella logica evangelica del Regno, il respirare, contemplare, assimilare, percorrere, conoscere, amare, sono verbi di "movimento", d'impegno: se adottati come proprio stile di vita, essi ci conducono, mediante l'opera silenziosa ed efficace dello Spirito, a Cristo, che ci conduce al Padre, origine, senso e meta della nostra fede.

Adriana Cercato

— GIORNO PER GIORNO —

IN RICORDO DI SUOR LAURA

Dieci agosto San Lorenzo. Anziché cadere verso la terra, la stella di suor Laura è salita. Salita ben oltre il cielo. Salita fino al suo Signore. Ora è tutta Sua. Suor Laura ha infinitamente amato il Signore.

Lo ha amato per la sua intera, lunga vita nei poveri, negli ultimi; negli uomini, nelle donne, nei bambini, nelle adolescenti che grazie a lei hanno potuto e possono essere curate; hanno potuto e possono nutrirsi, studiare, conoscere una più accettabile, dignitosa vita. E non solo a Manila, dove per parecchi decenni Laura ha vissuto, operato.

Molti e diversi i luoghi di missione in cui, nel mondo, lei andò e visse per realizzare il bene. A ventisette anni lasciò l'Italia per la prima volta. In seguito vi tornò. Mai per lungo tempo.

La sua appartenenza all'ordine cassiniano fece sì che avessimo delle comuni care conoscenze. Fra le sue consorelle Madre Lena Vanzo, mia insegnante e preside alle superiori negli anni del collegio veneziano; altre insegnanti di allora, le mie carissime zie suor Amelia e Suor Elvira.

Tutte creature vissute a lungo e di cui suor Laura mi chiedeva notizie sapendomi presente con tutte loro fino al giorno del grande Congedo.

Lettere ed e mail sono state per anni il nostro modo di ritrovarci, dirci, raccontarci. Fino a che i suoi occhi le hanno permesso di leggere, puntuale il mio invio mensile prima di Lettera Aperta, poi dei numeri de L'Incontro. Lettura a lei tanto cara ed attesa grazie alla quale, fra le altre cose, sapeva della sua Mestre. Costante la richiesta di notizie su Don Armando, della sua salute, dei suoi ricoveri, delle sue realizzazioni di cui leggeva su quanto le inviavo.

L'estate dello scorso anno l'ultimo suo breve ritorno a casa. Per me il contemporaneo ricovero a Brunico la grande amarezza per il nostro impossibile incontro. Poco dopo il suo ritorno a Manila, il peggiorare del suo stato a causa dell'età, il trasferimento in una realtà per lei garanzia di assistenza ed aiuto.

Qualche anno fa il nostro abbraccio, il nostro ultimo incontro. A casa sua, fra sorelle e nipote.

La serenità, la gioia di Laura mi faceva bene. Il suo modo di essere, raro e prezioso, le veniva dalla certezza di avere il massimo dalla vita solo donandosi con tutte le sue forze alla realizzazione del bene altrui. In pros-



simità dei miei molti ricoveri ospedalieri le scrivevo chiedendole di pregare affinché il Signore mi donasse forza ed accettazione. Questo nella certezza che, visti i particolari meriti di suor Laura, più efficace e generosa sarebbe stata la risposta al suo pregare.

Suor Laura è morta fra la gente che tanto ha amato, a cui ha senza limiti ha donato, non esitando a tendere per loro la mano, facendosi essa stessa mendicante. E' rimasta, come voleva, laggiù. A me, a quanti l'hanno conosciuta, amata, la consapevolezza di avere in lei un angelo custode gregario. Per Valeria, per tutta la cara famiglia Piazzesi, la certezza che nel sacrificio dei moltissimi anni, di una intera vita, vissuti lontano dalla loro Laura c'è stata l'accettazione, il compimento di un grande, superiore Disegno.

BUONSENSO, LOGICA, IGIENE

Cooperativa di Cortina. Piano terra. In esposizione, sul bancone di destra, i libri a prezzo scontato; a fianco, sui ripiani dell'alto scaffale, quelli a prezzo intero. Con voluttà guardo, sfoglio, leggo, annuso. L'odore della carta stampata è fra gli odori che preferisco. L'offerta spazia dai romanzi, alle biografie, alla saggistica, alla storia del territorio, al folklore locale.

Accanto a me una supercollonata, supertruccata, bella, giovane elegante signora. Con cane di grossa taglia al guinzaglio.

Numerosissimi i clienti accompagnati dagli amici - famiglia a quattro zam-

pe. A loro è precluso solamente il reparto alimentari. Cani al guinzaglio, tutti senza museruola, di ogni stazza e razza.

Assorta nella scelta ed acquisto di una nuova lettura, vengo distratta dalle improvvise, nervose piroette del cane che strattona la sua padrona, accompagnando il tutto con strani, insistenti mugolii. Noia? Desiderio di passeggiata? Scarso interesse per l'umana editoria? Chissà?

Seccata, la signora strattona a sua volta l'animale, ordinando perentoria "Cuccia!". Di obbedire il cane non ne vuol sapere. A distogliere dai libri la signora non solo l'animale, anche l'arrivo di un'amica con simpatico cane minitaglia. La conversazione fra le due si fa sempre più fitta. Il micro animale da poco giunto si accuccia ubbidiente, forse rassegnato. Al contrario, il cagnone sempre più inquieto dà di matto. Finché, al limite dell'esplosione, espelle. Abbondantissimo, semi liquido, lungo fiotto di tinta giallastro-marroncino dal fetido odore. A farne le spese non solo il pavimento, anche alcuni libri posti sull'ultimo ripiano dello scaffale ad una spanna da terra. Come pure il carrello della spesa di una locale matrona, che schifata, grida a pieni polmoni "L'è nia possibile! L'è nia da creda!".

Improvvisamente il vuoto. Di punto in bianco l'amica interrompe la conversazione, prende in braccio il suo cagnino e si precipita in Corso Italia. La commessa sta già parlando all'interfono. Con forzata calma invita la signora a trattenersi. "Perché dovrei fermarmi?! - chiede aggressiva la donna - Ho altre cose da fare che attendere chissà chi, chissà cosa!"

Arrabbiatissima, senza null'altro aggiungere, trascinando, strattinando il suo prostrato (dalla sciolta, ci voleva tanto capirlo?) cagnone, esce con velocità di saetta. Sfidando la puzza, sempre più arrabbiata ed urlante, l'unica a rimanere è la colpita indigena. Al sopraggiunto, trafelato direttore non rimane che cercare di ammansire la matrona assicurandole nuovo carrello, nuova e più ricca spesa a costo zero. Alla povera addetta alle pulizie il lavoro più ingrato.

Leggendo su uno dei nostri quotidiani locali che alcuni supermercati di Mestre hanno aperto, o apriranno l'ingresso ai cani, ho pensato a quanto assistito nel mese di agosto, ripromettendomi di disertare tali realtà.

Amo e rispetto i cani; è dovere di chi li ha amarli, curarli, nutrirli. Ma per quanto cari, mansueti, intelligenti, i cani sono e rimangono animali.

E in quanto tali, annusano, sbavano,

espellono.

La presenza dei cani (ma poi saranno anche gatti, furetti) è contraria alle più elementari e logiche regole igieniche che tutelano, o dovrebbero tutelare la vendita di alimenti confezionati, crudi o cotti esposti negli scaffali o venduti al banco spe-

cifico. La loro integrità igienica va assicurata, tutelata.

Conoscendo e subendo come molti altri, l'inciviltà ed il deplorabile comportamento di molti proprietari di cani, penso non valga la pena correre rischi.

Luciana Mazzer Merelli

UN REGALO DI COMPLEANNO UN PO' SPECIALE

Cara Raffaella, questa lettera doveva essere una sorta di regalo per il nostro quarantesimo compleanno, però, fino a oggi, le parole che affioravano nella mia mente erano intrise di tristezza e io, invece, desideravo che fossero una carezza per tutte le persone che ti portano nel cuore e, soprattutto, che donassero un sorriso. Ecco perché ho continuato a mettere nero su bianco altri frammenti della mia esperienza, nell'attesa di trovare la serenità necessaria.

La tua vita è stata un battito d'ali, che non ci ha lasciato il tempo di conoscerti, né di custodire qualche ricordo. Di te, attraverso i racconti di mamma e papà, so soltanto che, pur essendo gemelle, non ci somigliavamo per niente: tu avevi i capelli scuri, mentre io ero bionda. Non correavamo certo il pericolo di essere scambiate l'una per l'altra!

Mi sono domandata spesso perché sono rimasta soltanto io e ho impiegato un po' di tempo a capire che il modo migliore di rispondere a quell'interrogativo era vivere in pienezza ogni istante.

Quando è nata Chiara, ho trovato un'insostituibile compagna di viaggio, sempre al mio fianco. Abbiamo condiviso moltissime esperienze riuscendo a stabilire un'intesa profonda, nonostante le differenze di carattere.

Ti confesso che, durante la nostra infanzia, credo di essere stata, mio malgrado, una sorella "ingombrante". Tuttavia crescendo ho cercato di esserle d'aiuto; ricordo che un giorno, sfruttando la mia capacità di persuasione, ho convinto mamma e papà a comprarle il motorino. Non è stato facile però, alla fine, l'ho spuntata! Sapevo che ci teneva molto e ho fatto del mio meglio...

Fin da ragazzina ha dimostrato di avere le idee chiare su cosa avrebbe fatto da grande e ha realizzato i suoi progetti con determinazione e costanza. Sul lavoro ha avuto sempre il coraggio di cambiare e la sua intraprendenza è stata premiata.

Lei ama i numeri quanto io amo le parole ed è diventata un'ottima ragioniera. Almeno qualcuno in famiglia ha seguito le orme paterne!



Da quando ognuna di noi ha trovato la propria indipendenza, ho l'impressione che il nostro rapporto si sia arricchito, forse perché non corriamo più il rischio di invadere i reciproci spazi. Anche se stiamo meno insieme, non ci perdiamo mai di vista e sappiamo di

poter contare l'una sull'altra in qualsiasi momento.

Sono contenta che abbia trovato una persona in gamba con cui costruire una famiglia e temo proprio che, quando si sposteranno, dovrò comprare il mascara che non cola e una quantità industriale di fazzoletti!

Ho pensato che, per l'occasione, abbandonerò gli inseparabili pantaloni e indosserò un vestito. Cosa ne dici, apprezzerà il nobile intento della sua "vecchia" sorella? Mi auguro proprio di sì.

Sai, mentre ti scrivo, mi torna in mente una poesia che ho composto per te, ormai molti anni fa, provando a descrivere una sensazione che avvertivo in tutta la sua intensità, senza riuscire a darle un nome.

Quasi quasi la recupero da uno dei miei quaderni...

A RAFFAELLA

Ti ho perduta, prima che sapessi di averti.

Non ho potuto ridere con te, né piangere per te e ora ti cerco, senza poterti ritrovare.

Vorrei che ci fosse un profumo, un colore, un ricordo che mi raccontasse di te. Forse la tua vita sarebbe stata solo dolore e allora perché non lasciarsi avviluppare dal soffice abbraccio delle nuvole?

Magari da lassù anche tu cerchi me e io mi sorprendo a sorridere guardando una stella.

Federica Causin

IL CUORE DI MESTRE HA SCOPERTO IL DON VECCHI

Il signor Umberto e la figlia, dottoressa Paola, come ogni mese, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei loro cari defunti Franca e Sergio.

La signora B.I. ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I famigliari della defunta Luigina Fabris, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La signora Settima del Centro don Vecchi, in occasione del 37° anniversario della morte del marito, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la cara memoria.

Gli anziani del Centro don Vecchi di Campalto hanno organizzato una festa in occasione del "Redentore" all'interno del Centro. Sono rimasti loro duecentoventi euro, somma con la quale

hanno sottoscritto quasi quattro azioni e mezza.

La figlia del defunto Amedeo Costa ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del suo babbo.

La signora Denise Ferruzzi ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500.

La famiglia di Mario Buoso ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria di nonna Adriana.

Il figlio di Leonildo e Norma Sartori ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei suoi cari genitori.

Una persona che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto quattromila azioni, pari ad € 200.000.

Una persona, tramite don Gianni Antoniazzi, ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

Un concittadino, che pure ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto 400 azioni, pari ad € 20.000.

I figli del defunto Bruno Parolari hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro genitore.

I cento volontari dell'Associazione "Vestire gli ignudi" hanno sottoscritto 2.400 azioni pari a 120.000 euro, somma frutto del loro servizio di volontariato nei primi sette mesi dell'anno corrente.

La moglie e i figli del defunto Giuseppe Cortese, in occasione dell'anniversario della sua morte, hanno sottoscritto in suo ricordo 2 azioni, pari ad € 100.

La signorina Gabriella dell'Associazione "Vestire gli ignudi" del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Lino Zanatta, responsabile

del Centro don Vecchi di Campalto, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dei suoi cari defunti Mirta, Antonio e Teresa.

La signora Bruna Pase Morandini ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del suo indimenticabile marito Leonida.

Il signor Marcello Favorin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La figlia della defunta Ada Mancini, in occasione del primo anniversario della morte di sua madre Ada Mancini, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

Il signor Luciano De Rossi e le figlie Valentina, Elena e Maria, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

In memoria di Francesco Bonaldo la moglie e cognata sottoscrivono un'azione di 50 euro.

vecchie lire, motivando la sua offerta col riferirmi una usanza tedesca. Mi diceva questo signore che l'abito con il quale i tedeschi seppelliscono i loro morti è, per tradizione, senza tasche. Evidentemente perché né tedeschi, né cittadini di qualsiasi altra nazione possono portare con sé nulla di quanto posseggono.

Io spero che a questo motivo aggiungano quello indicato da Gesù: "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Chissà che per il primo o il secondo motivo la gente sia sempre più generosa verso i fratelli in difficoltà!

MARTEDÌ

Dopo vent'anni di impegno per elaborare la dottrina che l'anziano ha diritto ad avere un alloggio tutto suo, che possa decidere liberamente sul tipo di vita che vuole condurre e che possa avere i mezzi economici sufficienti per gestire, senza mendicare dagli altri, la propria casa, mi pare di riscontrare che un po' alla volta la città stia recependo questa dottrina e stia facendosi carico di questa esperienza pilota.

Imputo questo splendido e difficile risultato al fatto che le strutture dei quattro Centri don Vecchi presenti nel territorio danno credito e prova concreta a questa nuova filosofia nei riguardi della terza e quarta età.

Secondo elemento determinante credo provenga dal fatto che i giornali e le televisioni locali hanno costantemente informato positivamente sull'evolversi ed affermarsi di questa esperienza. "L'incontro" poi si è fatto carico e ragion d'essere della proposta portata avanti dalla Fondazione Carpinetum che gestisce i Centri don Vecchi, esperienza innovativa e, per molti versi, pilota a livello nazionale. L'informazione incalzante ha creato una nuova cultura ed una nuova coscienza riguardo la possibilità di offrire un vespero più dignitoso e gradito ai nostri vecchi.

Pensavo con soddisfazione a tutto questo quando, qualche tempo fa, sono stato invitato ad una conferenza stampa in Comune per lanciare l'iniziativa di donare ai Centri don Vecchi una vettura attrezzata per favorire il trasporto nei luoghi di cura ai nostri anziani.

Tutti i giornalisti, ma pure i rappresentanti politici, mostravano non solamente conoscenza, ma pure condivisione degli obiettivi portati avanti dalla Fondazione che gestisce i vari Centri esistenti in città.

Questa sensazione aveva cominciato ad affermarsi nel mio animo avendo

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

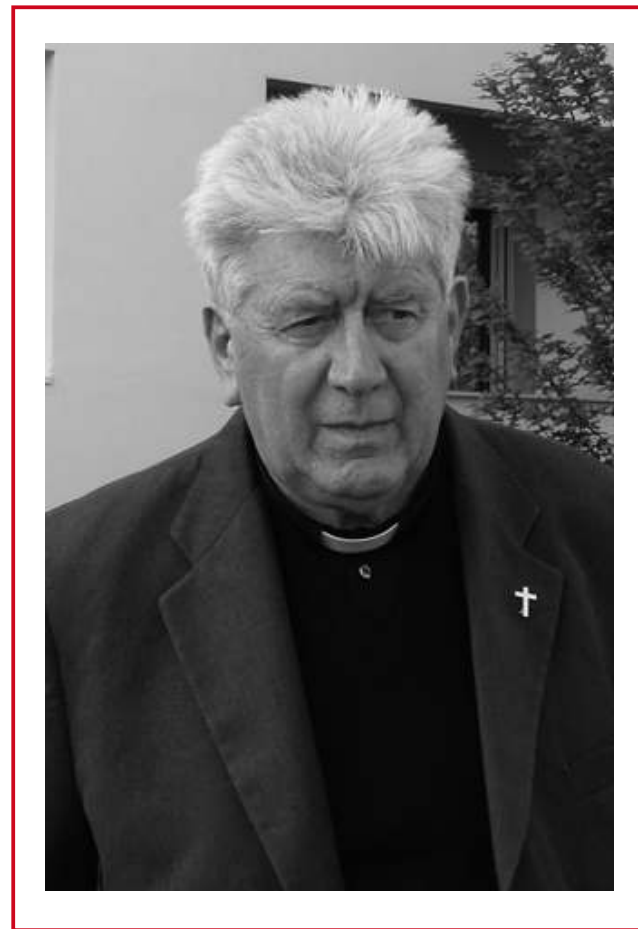
E' faticoso dissodare la terra, specie quando è arida, ma con la costanza, la convinzione ch'essa ha in sé i semi che possono sbocciare, e soprattutto con la fatica, prima o poi si raccolgono i frutti.

Tante volte ho confidato ai miei amici che per me la rivoluzione che rinnova il mondo e la stessa Chiesa è la rivoluzione che si rifà alla dottrina della solidarietà. Per raggiungere questo obiettivo ho speso il meglio del mio tempo e delle mie risorse e non me ne pento.

Pian piano anche a Mestre, la nostra città senza radici e con nessuna o poca tradizione, mi pare si possano cogliere dei germogli che stanno sbocciando rigogliosi, nati da semi sparsi con tanta fatica.

Tante volte m'ero lagnato perché, a differenza di altre città, facevo fatica a cogliere nella nostra dei cittadini, con risorse economiche più o meno consistenti, cittadini benestanti che si facessero avanti con gesti generosi per permettere la nascita di strutture che dessero risposte ai bisogni della gente in difficoltà.

La gente umile e senza mezzi non ha mai fatto mancare una pioggerella di offerte minute con le quali si sono fatti autentici miracoli. Basti pensare che in questi ultimi anni, con l'"offerta della vedova" sono stati co-



struiti a Mestre ben 315 appartamenti in strutture appositamente pensate per la terza età. Però sembrava che la classe benestante, arricchita da poco tempo, rimanesse indifferente e solo preoccupata di custodire gelosamente quanto aveva accumulato. Oggi invece posso affermare, con soddisfazione, che la semina fiduciosa sta dando frutti ed anche frutti generosi ed abbondanti, anche da parte di chi ha possibilità più o meno rilevanti. In quest'ultimo mese un signore m'ha portato una quarantina di milioni di

constatato che la città manifesta conoscenza e consenso con una “pioggerella” lieve, ma consistente, di donazioni fatte nelle occasioni più disparate della vita dei concittadini. Alla “pioggerella” ultimamente si sono aggiunte le eredità e le donazioni di notevole consistenza, tanto che hanno incoraggiato la Fondazione ad elaborare progetti veramente consistenti.

A me, prete, il fatto che la solidarietà abbia trovato uno sbocco così promettente, ha fatto sentire che “Il Regno” si sta affermando in maniera solida, anche se i riti sono spesso disertati, conscio dell’antica sentenza “Ubi caritas, ibi Deus”: dove cresce la solidarietà è sempre presente Dio! Oggi la lode a Dio è ben espressa dalla condivisione e dalla solidarietà.

MERCOLEDÌ

Qualche settimana fa ho letto la pagina del Vangelo della quindicesima domenica per la mia amata comunità che sarebbe venuta a prendere luce e coraggio dall’incontro settimanale con nostro Signore.

Il Vangelo riportava il messaggio di Gesù ai suoi discepoli a cui aveva dato il compito di continuare l’annuncio di salvezza che Egli aveva iniziato durante i tre brevi anni di ministero pastorale della sua vita pubblica.

Il brano precisava con dovizia di particolari lo stile e le modalità che essi dovevano adottare: «Andate, non portatevi né pane, né denaro, né niente altro. Combattetevi il male, invitate la gente alla conversione». Così disse Gesù e aggiunse: «Se non vi ascoltano, scuotete la polvere dalle vostre calzature e proseguite».

Mentre me ne stavo di fronte al foglio bianco per gli appunti, mi sono subito detto: “Questo discorso riguarda me, non i miei fedeli!” Poi compresi che era doveroso che io dicessi anche a loro quali siano i preti da ascoltare: quelli che vivono poveramente, che fanno discorsi semplici e da Vangelo, ossia che invitano alla conversione, combattono la cattiveria e stanno accanto a chi soffre.

Mi ricordai subito di san Paolo che ha detto: «Io non ho niente altro da annunciarvi se non Gesù che è vissuto e morto per la nostra salvezza». Ho l’impressione che noi preti dobbiamo recuperare la povertà di vita e di linguaggio. Ciò che è diverso (una vita brillante con vestiti firmati, automobili costose, vacanze frequenti o discorsi elucubrati ed arzigogolati) non ha nulla a che fare con Gesù e il suo messaggio.

A riprova di questo devo confessare



TUTTA LA FORZA

Il padre guardava il suo bambino che cercava di spostare un vaso di fiori molto pesante. Il piccolino si sforzava, sbuffava, brontolava, ma non riusciva a muovere il vaso di un millimetro. «Hai usato proprio tutte le tue forze?», gli chiese il padre. «Sì», rispose il bambino. «No» gli ribatté il padre, «perché non mi hai chiesto di aiutarti. Pregare è usare “tutte” le nostre forze.»

Un aneddoto sul significato della preghiera, che è chiedere aiuto e questo richiede umiltà e coraggio o, se si preferisce, il coraggio dell’umiltà. Sì, perché ci vuole coraggio per essere umili: il coraggio di fidarsi completamente e ciecamente. Non è delegare ma ammettere che le nostre forze spirituali e fisiche diventano realmente «tutte» solo nel momento in cui chiediamo aiuto a Chi può veramente renderci capaci persino di «spostare le montagne»

che mi mettono in crisi positiva e mi fanno del bene solo coloro che vivono con questo stile evangelico, mentre i discorsi teologici complessi, fatti da personaggi cattedratici, non solo non mi toccano, anzi spesso destano nel mio animo una reazione contraria.

Ho sempre presente due “predicatori” e le relative “prediche” che non dimenticherò mai.

La prima: una sera stavo per mettermi a cena, quando due giovani fiorentini del “Cammino neocatecumenale” con i loro zainetti sulle spalle, chiesero di parlarmi e poi mi dissero: «Padre, siamo qui a ripeterle che Dio è misericordioso e che ha mandato suo figlio Gesù a salvarci!».

La seconda: due piccole sorelle di Gesù che dividevano, vivendo in una roulotte, la vita degli zingari, mi

chiesero di aiutarle a trovare un lavoro per mantenersi, ma un lavoro umile come lavar le scale, perché avevano scelto di vivere come i più poveri. Di tutte le “prediche” che ho ascoltato nella mia lunga vita, queste due sono quelle che ricordo di più e che mi hanno fatto più bene. Ho capito bene che Gesù una volta ancora ha ragione.

GIOVEDÌ

Avevo letto sul quotidiano “L’Avvenire” la presentazione del diario di un prete vicentino, nato nel 1912, che dopo essere passato per alcune piccole parrocchie della diocesi di Vicenza, terminò la sua vita come parroco a Bassano del Grappa. Leggendo la critica rimasi immediatamente incuriosito, sia perché il discorso sui diari dei preti, scritti a scopo pastorale, mi interessano perché ho modo di confrontarmi su una materia che mi impegna ogni settimana, sia perché nella presentazione si parla di un prete e di uno scritto che ha come punto di riferimento e di confronto le opere di due scrittori importanti, Bernanos, col suo “Diario di un curato di campagna” e Guareschi col suo “Mondo piccolo”, che racconta la vicenda di don Camillo, il parroco di Brescello.

Secondo motivo a suscitare il mio interesse sono le parole con le quali il Papa attuale Ratzinger, definisce don Didimo Montiero, il protagonista di questo diario, affermando che egli è una delle figure più belle di parroco del nostro tempo e quelle di monsignor Giussani, il notissimo educatore di giovani, fondatore di “Comunione e liberazione”, che definisce questo umile parroco come un grande pedagogo del nostro tempo, che sorretto da una fede forte e generosa, affronta il difficile compito di educare la gioventù attuale.

Partendo da queste premesse avevo deciso di comperarmi il volume, nonché un caro amico mi ha preceduto donandomelo, avendo intuito che ne sarei stato interessato.

Ho cominciato a sfogliarlo e sono stato così preso da questa figura pressoché indefinita di sacerdote, che ho avuto subito la tentazione di sospendere le letture in cui ero impegnato per leggere il racconto pulito, limpido, immediato e profumato di apparente ingenuità, ma anche di un sano realismo e di fede forte che anima il racconto di questo prete della pedemontana.

Per mettere a fuoco il “diario” e il suo autore, ne riporto una mezza paginetta, certo che presenterà in

modo più autentico questo prete vero e fedele discepolo di Gesù a mia edificazione e a quella dei miei amici.

####

Mi misi in testa che proprio io, pretino da pochi mesi, dovevo avvicinare e convertire quella specie di bestione che era stato e continuava a essere lo spauracchio dei frati e dei preti.

Fatti i miei piani, da bravo sacerdote, li manifestai al Signore Gesù.

Andavo a trovarLo nelle ore in cui la chiesa era deserta e mi prendevo la confidenza di salire i gradini dell'altare.

Toccavo con riverenza, ma con la semplicità del fanciullo, il rosso conopeo, lo baciavo, quasi fosse stato, quello, un lembo della veste del Signore. Poi con l'indice della mano destra davo leggeri e confidenziali colpettini alla porta del tabernacolo, non so se per chiedere permesso o se per «svegliare» il Signore in riposo, e Gli parlavo così:

«Gesù, stammi a sentire. C'è un grosso affare in vista.

C'è l'anima di quel grosso peccatore da convertire: Vuoi, Signore, che facciamo l'affare? A cose fatte, io Ti lascerò l'anima del signor X e Tu mi lascerai la soddisfazione di avvertela portata.

####

Eppure un prete così candido ha convertito una città e messo in piedi una struttura veramente grandiosa.

VENERDÌ

L'approccio col diario di don Didimo Montiero "Il volto più vero" mi ha fatto emergere un ricordo che credevo ormai sepolto da moltissimi anni e che era riemerso una decina di anni fa per ricadere poi quasi subito nella fossa del passato.

Il discorso, almeno per me, è quanto mai interessante e potrebbe perfino offrire a qualche responsabile della diocesi un'idea per realizzare qualcosa che fosse una risposta ad un problema pastorale non solo non risolto, ma che va aggravandosi di anno in anno.

Monsignor Vecchi aveva l'umiltà, e soprattutto l'intelligenza, di accertarsi su tutto quello che facevano gli altri e desiderava verificare sul campo ogni iniziativa per controllare direttamente sia la validità, sia i tentativi per risolvere i problemi.

Molte delle realizzazioni nate nella parrocchia del Duomo di Mestre una quarantina di anni fa, molte iniziative, ebbero come matrici queste ricerche e queste prese di visione delle esperienze esistenti in altre comunità. Così è stato per il settima-

PREGHIERA seme di SPERANZA



PREGHIERA DI CHI È SFIDUCIATO

O Signore, in questi giorni mi sento così stanco, sfinito e senza forze.

Tu che sei il Buon Pastore vieni in mio aiuto e portami sulle tue braccia amorose.

O Signore, spesso avverto il peso e l'oscurità della mia croce, oppresso come sono dal male che mi consuma.

Tu che sei la Luce del mondo rischiarami il sentiero e aiutami a ritrovare la speranza.

O Signore, mi sento così solo quando non viene nessuno a visitarmi.

Tu che hai detto "non abbiate paura, perché sarò con voi sempre", guidami a ritrovare in Te la forza per proseguire il cammino.

Amen.

nale della parrocchia, per Ca' Letizia a riguardo dei poveri, per il Rifugio san Lorenzo per l'attività estiva dei giovani e ragazzi, o la radio locale e per tante altre iniziative.

Si diceva in quegli anni che a Bassano avevano realizzato "Il Comune dei giovani" con tanto di sindaco ed assessori eletti dai giovani. Andammo a vedere e scoprimmo una struttura enorme e poliedrica. C'era dentro di tutto: sport, cultura, ricerca religiosa, musica, divertimento, veramente un mondo dedicato ai giovani.

Capimmo fin da allora che i nostri patronati era asfittici e non avrebbero mai potuto essere un centro di vero coagulo per la gioventù perché le parrocchie che li promuoveva erano troppo piccole e non avrebbero mai avuto la forza di sostenere un centro così complesso ed articolato.

Cominciammo a progettare, ma io fui trasferito e monsignore aveva bisogno di una spalla ideale ed operativa che

gli venne a mancare. La cosa morì lì. Una decina di anni fa proposi il progetto ai confratelli del mio vicariato, constatando che i relativi patronati erano morti o moribondi. La cosa non andò avanti perché qualcuno che apparentemente appoggiò il progetto aveva altri sogni personali ed altri non amavano imbarcarsi in un'avventura che richiedeva coraggio, soldi e personale e soprattutto appoggio forte da parte del "governo centrale". Ora, leggendo il "diario" del prete vicentino, pubblicato solamente da poche settimane, vengo a scoprire che l'ideatore e il realizzatore di questo progetto innovativo è stato proprio lui, don Didimo Mantiero, il sacerdote che papa Ratzinger ha definito "uno dei più grandi parroci del nostro tempo". I profeti parlano anche da morti.

SABATO

Ci pareva di aver finalmente risolto il problema della messa festiva per i residenti del Centro don Vecchi di Campalto, ma ora il problema è tornato in alto mare.

Tutti ormai sanno che il Centro don Vecchi di Campalto conta 64 appartamenti; essendo però alcuni destinati a coppie, i residenti risultano 70. La parrocchia di Campalto dista solamente settecento metri però via Orlanda, che è l'unica strada che porta in chiesa è una "strada proibita" perché senza margini e con un traffico intenso e veloce, tanto che si contano, in questi ultimi anni, più di una decina di incidenti con dieci morti. L'unico modo per recarsi in centro per partecipare al precetto festivo è l'autobus, ma anche questo mezzo è assai pericoloso perché esige l'attraversamento di questa "strada maledetta".

Tutti conoscono le vicende veramente tragicomiche per ottenere la messa in sicurezza, almeno per quanto riguarda l'autobus. Da quasi nove mesi stiamo aspettando il permesso dal Comune e dall'Anas e, al momento in cui sto scrivendo queste note, non è ancora arrivato.

Per grazia di Dio ci è arrivato dal cielo don Valentino, un prete anziano con tanti problemi ed ha cominciato a celebrare ogni domenica, tanto che s'era formata una piccola assemblea liturgica alla quale partecipava un terzo dei residenti. Purtroppo vecchiaia e malanni hanno costretto don Valentino in ospedale ed ora pare che deva andare al Nazaret.

Enrico, il diacono "ad honorem", ha quindi ricominciato a celebrare la "messa secca" con la liturgia della

parola e le preghiere, come avviene nelle comunità sperdute nelle savane africane.

I nostri vecchi pare però che non gradiscano simili surrogati al sacrificio di Cristo e disertano bellamente questi incontri religiosi, mentre sembra che la nuova comunità raccogliatrice avrebbe bisogno di prediche abbondanti!

Ora non ci resta che pregare perché il Signore mandi un nuovo operaio nella sua messe.

DOMENICA

Il dieci agosto abbiamo presentato alla Regione il progetto definitivo per i sessanta alloggi per anziani in perdita di autosufficienza, progetto correlato da un documento che attesti che la Fondazione dispone di una superficie in cui collocare la nuova struttura, altrimenti la Regione non può erogare il mutuo di duemilioniottocentomila euro già stanziati per questa operazione.

Credo che molti concittadini conoscano la triste storia. Il Comune aveva promesso un'area contigua al "don Vecchi, ma il parroco di san Pietro Orseolo, attraverso la "mano secolare" di un sedicente "comitato antiantenna" si è opposto perché il quartiere non sia privato di una porzione di un parco che attualmente è destinato ai "bisognini" dei cani.

L'amministrazione, impaurita, ha ritirato la promessa ed ha proposto una superficie alternativa nella zona degli Arzeroni, certamente più decentrata. Comunque la Fondazione ha accettato il cambio, anche se svantaggioso. Il guaio è che alcune fasce di terreno il Comune non le ha ancora acquisite e perciò, per dar corso all'atto d'obbligo, deve portare a termine una serie di operazioni la cui competenza è dell'assessorato al patrimonio.

Io, nel passato, ho avuto la sfortuna di avere a che fare con questi uffici e ne conosco purtroppo i tempi biblici. Siccome le settimane passano producendo solamente promesse ed assicurazioni verbali, mi sento costretto a mettere in moto "la meravigliosa macchina da guerra" per mobilitare l'opinione pubblica. E' certo che in guerra valgono poco le bombe mirate, si finisce sempre per sparare sul mucchio.

Venezia, da cinquant'anni parla del nuovo stadio che non è ancora nato, del nuovo carcere che ha perduto, ora chiacchiera sul Fondaco dei tedeschi e finirà per perdere anche quello. Le capita la fortuna insperata dell'offerta della torre di Chardin e anche su questo progetto chiacchiera

e tentenna. Non vorrei che capitasse la stessa fine anche alla nuova struttura pilota per gli anziani in perdita di autonomia.

Da oggi comincia la guerra, che sarà senza quartiere, verso un Comune che è esattamente l'opposto della Serenissima Repubblica. In questo caso prometto alla città che mi batterò

DIALOGO TRA IL CENTRO DON VECCHI CON LA LEGA VENETA E RIFONDAZIONE COMUNISTA

BOTTA

Ill.mo dottor Alessandro Vianello Capo gruppo Lega Veneta

Sento il dovere di coscienza di informarLa di essere rimasto molto deluso, che nella votazione per la concessione dell'area degli Arzeroni, per la costruzione del Centro Don Vecchi S, struttura per gli anziani in perdita di autonomia, i Consiglieri della Lega si siano astenuti. La mia delusione deriva soprattutto dal fatto che pensavo di poter contare sull'appoggio incondizionato della Lega che afferma di avere a cuore i problemi locali. Non so se sappiate che questa Fondazione mette a disposizione della città ben 315 alloggi per gli anziani più poveri! La delusione diventa più grave per il fatto che, al momento delle elezioni provinciali e comunali, codesta Fondazione ha accettato che sia la Zaccariotto che Marzonetto facessero campagna elettorale al Don Vecchi. In occasione di quegli incontri ci siamo spinti perfino ad offrire un rinfresco al pubblico che ha ascoltato i due comizi avendo come riscontro la Vostra indifferenza.

Sarei molto grato se mi faceste conoscere il motivo di questa attenzione.

*Per la Fondazione Carpinetum
Il direttore generale
Don Armando Trevisiol*

RISPOSTA

Ill.mo Don Armando Trevisiol, apprezzo la lettera che mi ha inviato il 27 luglio in quanto mi da la possibilità di motivare la sofferta scelta di astensione del mio Gruppo nella votazione per la concessione dell'area degli Arzeroni, avvenuta il 26 luglio scorso.

Tutto il gruppo consiliare conosce e valuta indispensabile l'importante servizio che la Fondazione Carpinetum svolge da anni sul territorio co-

fino all'ultimo sangue.

Se quando verrà pubblicata questa pagina del mio "diario" non avrò in mano documenti certi, comincerò col pubblicare la lettera già inviata al sindaco, ricordandogli che "uomo avvisato mezzo salvato!".

munale a favore degli anziani. Crediamo che in questo momento storico di crisi economica, l'aiuto agli anziani con scarse disponibilità economiche deve essere tra i principali obiettivi di chi amministra un territorio.

Prima di spiegare le motivazioni del voto, va precisato che il Gruppo Lega Nord dopo una veloce lettura del deliberato prima del consiglio, conoscendo l'opera svolta dalla Fondazione da Lei rappresentata, aveva la convinta intenzione di esprimersi favorevolmente anche senza fare i consueti approfondimenti in commissione. Consideri inoltre che nella conferenza dei Capigruppo, che si è tenuta prima del consiglio, mi ero espresso a favore per l'inserimento della delibera all'ordine del giorno anche se il regolamento prevedeva un iter più lungo e macchinoso.

La non facile decisione di astenerci è maturata durante la sospensione dei lavori consiliari dove l'assessore ha brevemente spiegato il contenuto della delibera e i consiglieri sono intervenuti per chiedere chiarimenti o esprimere valutazioni sulla realizzazione. In questa occasione sono emerse alcune novità rispetto al chiaro intento della delibera ORIGINALE (ricordo che in sede di consiglio il testo è stato modificato) ossia quello di realizzare una struttura rivolta agli anziani come tutte le strutture "Don Vecchi" attualmente attive.

Grazie all'intervento di alcuni colleghi, forse più informati di noi e dalle risposte date dall'assessore e dal tecnico alle varie domande è emersa l'esigenza, di una parte dei presenti, di modificare la delibera in modo tale da consentire maggiore flessibilità nella destinazione della realizzazione. Quindi una volta emendata, siamo passati da una delibera che dava il via di fatto alla realizzazione di una struttura conosciuta e collaudata come la residenza per anziani a una struttura che potrebbe diventare un ostello per immigrati, una mensa o altre funzioni sociali rientranti nel più complesso "Villaggio della Soli-

darietà", progetto da noi poco conosciuto.

Visto che le nuove informazioni ottenute hanno reso poco chiaro l'obiettivo della delibera e considerata l'impossibilità di rinviare la votazione per fare degli approfondimenti (termini legati a finanziamenti pubblici) ci siamo espressi con l'astensione.

Spero di aver riassunto in modo comprensibile i principali passaggi che hanno modificato il voto del mio gruppo e auspico che in futuro ci siano i tempi tecnici per approfondire le delibere accertando le reali intenzioni di chi vuole realizzare i progetti magari confrontandoci direttamente con i proponenti.

Cordiali saluti

*Dott. Alessandro Vianello
Capogruppo*

Liga Veneta - Lega Nord Venezia

BOTTA

**Al Consigliere del Comune
Sig. Sebastiano Bonzio
Di Rifondazione Comunista**

Ill.mo Signore,

ritengo doveroso informarla della mia amarezza e delusione per il suo voto contrario alla delibera Comunale con la quale è stata ceduta un'area per la costruzione di una struttura a favore degli anziani in perdita di autonomia. Non mi soffermo a sottolineare che la Fondazione Carpinetum mette già a servizio della città ben 315 alloggi protetti, destinati agli anziani in maggior disagio economico offrendo loro ambienti più che decorosi a costi affrontabili anche per chi ha una pensione minima.

Da Lei, che milita, nell'estrema sinistra, mi aspettavo il sostegno per chi da una vita opera per i più poveri. Sono con Lei nel ritenere che è la società che deve cambiare, ma nel frattempo bisognerà pure che qualcuno pensi ai più poveri.

Io ho 83 anni e questi discorsi li facevo nel '68 anche a Michele Boato e ai ragazzi che la pensavano come Lei. Da sempre mi presto per i mestrini e perciò m'aspetto solidarietà da chi, come Lei afferma di avere a cuore la sorte dei poveri. La invito quindi a visitare uno dei nostri Centri per rendersi conto che non meritiamo l'opposizione della sinistra.

La saluto cordialmente

*Don Armando Trevisiol
Carpenedo 27 Luglio 2012-09-06*

RISPOSTA

N.B. Fino ad oggi non c'è giunta risposta alcuna.

UNA GITA PELLEGRINAGGIO ALL'ANTICO PORTO FLUVIALE DI BUFFOLÈ

Mercoledì 17 ottobre partenza ore 14 S. Messa ore 15,30 visita guidata, merenda casereccia ritorno per le ore 20. Il tutto per 10 euro. Prenotazioni presso la segreteria dei Centri don Vecchi ore 8,30-12,30 / 15-18 fino all'esaurimento dei 110 posti disponibili.

CI MANCA IL FINANZIAMENTO PER IL VILLAGGIO SOLIDALE COMPRENDENTE:

- 1) L'ostello per i parenti degli ammalati in ospedale, degli impiegati ed operai con poche risorse e per i casi di emergenza
- 2) gli appartamenti provvisori per i padri divorziati.
- 3) alloggi per disabili che vogliono vivere autonomamente.
- 4) alloggi provvisori per giovani sposi in attesa di trovare un alloggio definitivo.
- 5) alloggi per preti anziani.

Per questo finanziamento contiamo sulla Provvidenza, sul contributo delle parrocchie mestrine, su nuovi lasciti testamentari, sulla generosità di chi ha molti soldi, sul Comune, sulla diocesi, e soprattutto sulle offerte dei poveri!

CENTRO DON VECCHI Gran Concerto

La contrà
di Mogliano Veneto

Domenica 21 ottobre
ore 16

Repertorio: Canti popolari
- romanze - e musica lirica. Ingresso libero

CHIESA DEL CIMITERO

Da lunedì 1° ottobre
cambio di orario

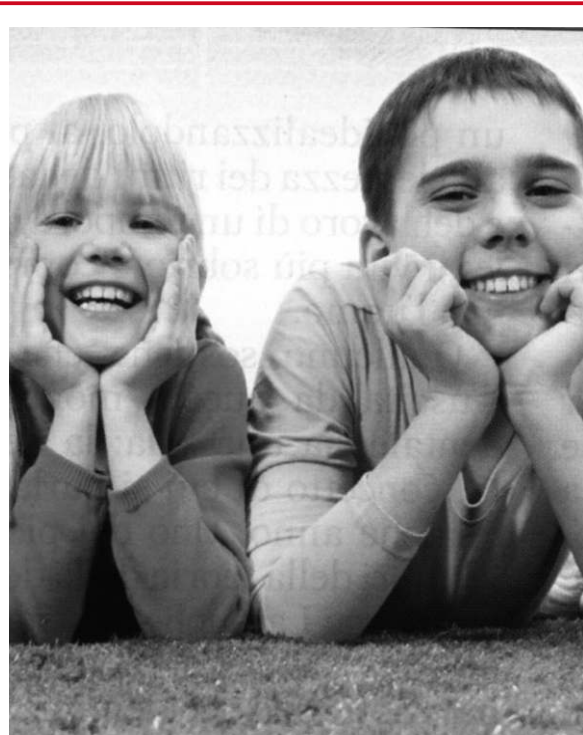
della

Santa Messa feriale

Ore 15 anziché 9,30

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

EURIPIDE



C'era una volta, tanto e tanto tempo fa, un giovane albero di nome Euripide che viveva tutto solo in cima ad una montagna. Non si ricordava quando avesse deciso di andare a vivere in quel luogo abbandonando la città, il caos ed il rumore per ritrovarsi in un mondo silenzioso, su quel monte sempre avvolto dalle nubi o dalla nebbia ma, ancora oggi, lui non rimpiangeva ciò che aveva lasciato e continuava invece ad apprezzare la solitudine ed il silenzio. Un giorno sentì uno strano rumore provenire da dietro uno spuntone di una roccia e subito dopo apparve un uomo che si sedette presso di lui per riprendere fiato dopo la dura salita.

"Ciao" gli disse lo scalatore "non ti sei scelto una bella posizione per vivere, godi, è vero, di una bella vista anche se un po' offuscata ma non ti sembra di essere un po' troppo solo qui? Vivi come un eremita".

Euripide mosse le foglie ridendo e rispose: "Gli eremiti sono dei saggi ma io non lo sono, ho scelto semplicemente di vivere solo con me stesso, con il vento, con la nebbia, con la neve e, qualche volta se sono fortunato, anche con qualche intrepido raggio di sole o con qualche incantato abbraccio della luna".

"Cercati una compagna" gli suggerì lo scalatore andandosene ed il silenzio tornò di nuovo ad avvolgere ogni cosa.

Passarono molti mesi che a noi sarebbero sembrati monotoni ma Euripide provava gioia per ogni cosa che accadeva nel suo limitato mondo: per la neve che scendendo creava attorno a lui un paesaggio sempre diverso, per il rumore del vento che gli portava i suoni del mondo che aveva oramai dimenticato, per uno scorcio di cielo azzurro lasciato libero forse per disattenzione dalla fitta coltre di nuvole che avvolgeva sempre la sua montagna e che, solo in quel caso, gli permetteva di ammirare il maestoso volo di un aquila. Quando questo accadeva Euripide alzava ed abbassava i rami più teneri come se volesse volare con lei, come se volesse condividere la gioia dell'assoluta libertà, desiderando, magari solo per pochi attimi, che nessuna radice, nessuna responsabilità lo trattenesse al suolo e lui potesse lasciarsi trasportare dalle correnti d'aria che lo avrebbero portato ... ovunque.

Era un sogno del quale rideva tra sé e sé perché soffriva di vertigini e mai e poi mai avrebbe potuto accompagnare quel maestoso volatile nei suoi giri lontani.

L'oscurità stava per abbracciare ogni cosa dopo una giornata passata come sempre nel silenzio più assoluto quando udì una voce che lo interpellava: "Ciao sono appena arrivata, sono nuova di queste parti, mi chiamo Flaviana, posso trattenermi qui per un po'? Ti dispiace?".

Euripide guardò verso il basso e vide un cespuglio sbarazzino con moltissimi boccioli bianchi e rispose: "Fermati pure piccola Flaviana mi fa piacere avere un po' di compagnia. Sei una rosa? Come ci sei finita quassù?".

"Come fai a sapere chi sono?".

"Ho frequentato l'Università degli Alberi e degli Arbusti Perenni e proprio tu sei stata l'argomento della mia tesi di laurea. Non è il posto

adatto per te, qui fa sempre freddo e raramente si vede il sole".

"Ci sei tu e questo mi basta" disse il cespuglio senza però spiegare perché si trovasse lì.

"Affonda velocemente le tue radici, ancorati più che puoi perché temo che stia arrivando una tempesta. Stammi vicino, cercherò di proteggerti" le suggerì l'albero e da quella sera Euripide trovò compagnia, certo il silenzio diminuì di molto perché non stava mai zitta ma l'albero che era paziente ascoltava con interesse tutte le bugie e tutte le fantasie che Flaviana gli raccontava.

Una mattina udirono i passi dello scalatore che saliva arrancando e quando arrivò vicino a loro esclamò: "Per tutte le montagne dell'universo, albero, hai trovato compagnia! Non sei stato onesto però con questo splendido cespuglio, questo non è il posto adatto per lui" esclamò e poi rivolgendosi a Flaviana iniziò a blandirla dicendole che se lo avesse seguito sarebbe stata trattata come una regina, avrebbe conosciuto cespugli come lei che le avrebbero fatto compagnia, sarebbe stata fotografata, sarebbe stata immortalata sulla famosa rivista Vogue Piante e Cespugli e lei ... lei senza salutare il suo amico se ne andò seguendo le promesse di uno sconosciuto.

Euripide rimasto solo pregò il vento di seguire Flaviana e di proteggerla ma lui gli rispose: "Non sarebbe corretto amico mio, lei ha scelto liberamente di seguire una via e giusta o sbagliata che sia la deve percorrere fino in fondo. Ti farò avere comunque sue notizie".

Ogni volta che il vento passava sulla montagna riferiva le ultime novità sul piccolo cespuglio di rosa che però non erano mai buone.

Gli aveva raccontato che frequentava cattive compagnie, che era finita in un brutto giro dove venivano usate sostanze velenose che inizialmente rendevano belle ed allegre ma che poi portavano irrimediabilmente verso la morte. Era diventata brutta, aveva venduto ramoscelli e fiori per comperarsi la roba e probabilmente sarebbe morta molto presto se non se ne fosse andata via da lì. L'albero era veramente dispiaciuto, si sentiva impotente ma solo se lei avesse chiesto il suo aiuto sarebbe stato in grado di aiutarla.

Una mattina stanco dopo una notte passata insonne a causa di una violenta bufera si svegliò con le foglie peste ed i rami un po' contorti quando la vide: Flaviana era tornata. Non gli si era avvicinata, non lo ave-

va svegliato, se ne stava in disparte vergognosa per il suo stato che era veramente misero. La linfa iniziò a scorrere come impazzita per la felicità nel tronco di Euripide ma nulla si notò in superficie.

"Ciao Flaviana sono contento di vederti, vieni più vicino fa molto freddo, scaldati al mio fianco".

Lei si avvicinò a fatica perché aveva venduto anche qualche radice e senza osare alzare vero Euripide gli ultimi boccioli che le erano rimasti gli sussurrò: "Non voglio disturbar ti, sono venuta per salutarti prima di gettarmi in un crepaccio, ho commesso molti errori e non merito più di vivere ma a te che sei stato il mio unico e vero amico, quello che non mi ha mai chiesto nulla, che non ha cercato di farmi del male voglio lasciare in eredità uno dei miei semi. Mi è rimasto solo quello e preferisco che lo abbia tu, sono certa che saprai educarlo bene, sono certa che da te imparerà il valore del silenzio ma soprattutto il valore della vita".

"Ti ringrazio Flaviana, è stato un bel gesto ma prima di suicidarti vieni qua vicino, scaldati un po', riprendi fiato e magari domani o forse dopo domani potrai fare ciò che vuoi".

Flaviana ridivenne bella, anzi bellissima, non si uccise e rimase accanto al suo amico dove imparò l'arte del silenzio, l'arte dell'osservazione e imparò anche a vivere godendo delle piccole cose che poteva ammirare.

Quell'esperienza le aveva insegnato che nel mondo sono molti quelli che promettono e che poi non mantengono ma anzi, appena possono, cercano di farti del male ed aveva anche capito che sei hai la fortuna di trovare un amico lui non ti tradirà mai e ti accoglierà sempre a braccia aperte.

Il vento portò questa storia in giro per il mondo e fu così che alberi non più desiderati nel loro territorio, cespugli lasciati a morire perché non erano più considerati belli, vasi di fiori che avendo perso il fiore erano stati gettati nelle discariche si misero in marcia per raggiungere quella montagna incantata e tutti vennero accolti e la montagna si popolò di meravigliose piante, cespugli e fiori, gli uccelli arrivarono portando la loro allegria, la neve iniziò a sciogliersi per il caldo affetto che provava per quella strana ed eterogenea compagnia e l'erba crebbe mentre i ruscelletti, cantando, scendevano a valle raccontando a chiunque volesse ascoltarla una storia fatta di allegria, amore e soprattutto di perdono ed accettazione.

Mariuccia Pinelli